

## Festival del cinema

L'Italia a Locarno  
racconta eretici  
e cyberbullismo

ROBERTO NEPOTI, LOCARNO

Pronto ad assumere la carica di direttore della Berlinale («una sfida appassionante»), Carlo Chatrian si dichiara entusiasta dei sei anni alla guida di Locarno e chiarisce che il suo successore non è ancora stato designato («né lo sarà alla fine del festival, potrebbero volerci ancora mesi»). Frattanto, traccia un bilancio dei film italiani alla manifestazione ticinese («negli anni scorsi abbiamo fatto conoscere piccoli gioielli, come *Bella e perduta* o *Easy*). Nell'edizione in corso l'apporto italiano è particolarmente nutrito – nove film – segno di una vitalità che il direttore uscente si compiace di sottolineare («ci sono film impegnati nel sociale, sperimentali, commedie...»). Un solo titolo in Concorso ufficiale: *Menocchio* di Alberto Fasulo, che traduce in immagini la storia fatta conoscere una quarantina d'anni fa dal saggio storico di Carlo Ginzburg *Il formaggio e i vermi*. Domenico Scandella, detto Menocchio, era un mugnaio del '500 processato dall'Inquisizione per aver messo in dubbio i dogmi della Chiesa. La severa cinepresa di Fasulo indugia a scrutare i volti dei personaggi (intenso quello di Menocchio, l'attore non professionista Marcello Martini), non senza evocare la celebre dialettica di primi piani con cui Carl Th. Dreyer compose il capolavoro *La passione di Giovanna d'Arco*. Tra tagli di luce caravaggeschi, sembra che i volti nascano dall'ombra. Un film meditato e di qualità, anche se di certo non per tutti i palati. Altri due film italiani toccano, invece, argomenti di stretta attualità. *Likemeback* è l'opera seconda di Leonardo Guerra Seragnoli; che lo

ambienta, come il precedente *Last Summer*, tutto all'interno di una barca. Al largo della Croazia, a bordo tre amichette, in viaggio-premio dopo la maturità, e uno skipper. Roland Barthes diceva che la barca è una prigione: qui la convivenza crea attriti, sfociando in un episodio di cyberbullismo che incrinerà l'amicizia. Il film è girato e montato bene, interpretato con impegno da una terna di giovani "promesse" del nostro cinema (Blu Yoshimi, Denise Tantucci e Angela Fontana di *Indivisibili*); il suo interesse, però, è soprattutto sociologico. Per 80 minuti risulta evidente come la sfera dei social network, da cui le ragazze sono dipendenti (consultano di continuo i loro profili, postano video, gioiscono dei nuovi follower...), non rappresentino un modo di comunicare, ma un ambiente in cui i giovani passano la vita, a metà tra reale e virtuale. Se il film di Seragnoli ci interpella sul trans-umano, la brava Costanza Quatrigho mette in scena con *Sembra mio figlio* un dramma sull'attualità delle guerre e la conseguente diaspora di interi popoli. Come gli Hazara, oggi ridotti dalle persecuzioni al 9% della popolazione afghana. Fuggito dall'Afghanistan da bambino, Ismail vive in Italia assieme al fratello Hassan, ferito nel corpo e nell'anima dai talebani. Per conoscere la sorte della madre, intraprenderà un pericoloso viaggio fino in Pakistan. Pluripremiata documentarista, Quatrigho sa come si costruisce un'immagine. Lo dimostra nella prima parte del film, ambientata in Italia; ma con evidenza ancora maggiore nelle sequenze dell'aspro paesaggio pakistano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il direttore uscente



## Verso Berlino

## Carlo Chatrian

Nato a Torino 46 anni fa, il giornalista e scrittore è diventato direttore artistico del festival

cinematografico di Locarno nel 2012. Lo scorso giugno è stato scelto per sostituire Dieter Kosslick alla guida del festival internazionale di Berlino



## Amiche in crisi

Angela Fontana, Blu Yoshimi e Denise Tantucci in *Likemeback*. Sotto, a sinistra *Menocchio* e a destra un momento di *Sembra mio figlio*

